



CONFINDUSTRIA
ALTO MILANESE

ASSEMBLEA GENERALE 2017

Martedì 13 Giugno

SMART &
CONNECTED

Relazione del Presidente

Giuseppe Scarpa

Autorità, cari colleghi, signore e signori,

con voi oggi vogliamo parlare di qualcosa che va oltre l'essere semplicemente "digital", ovvero l'ulteriore frontiera a cui tendere: "***Be Smart & Connected***".

Un obiettivo che vale per le aziende, il territorio e le persone.

Le tecnologie digitali sono ormai parte integrante della nostra quotidianità. Il cellulare è diventato il quadro di controllo della nostra vita.

Siamo sempre più connessi: per comunicare, socializzare e persino per divertirci. Per lavorare non si può prescindere dall'essere digitali.

Industria 4.0 vuol dire essere innovativi a 360°, nel prodotto, nel processo e nell'organizzazione aziendale. Le fabbriche intelligenti nascono dal matrimonio tra robotica e informatica, ma senza quel know-how che solo le persone di esperienza hanno non si possono sfruttare al massimo le nuove tecnologie.

L'uomo al margine è uno dei maggiori timori legati all'automazione, ma in realtà si torna sempre alla centralità dell'individuo, che è essenziale per l'innovazione.

I nuovi scenari richiedono agli imprenditori di essere ancor più degli "orchestratori" che armonizzano strumenti e capacità diverse per arrivare al prodotto finale.

Come? Prima di tutto occorre **essere lean**, altrimenti si rischia di automatizzare le inefficienze.

Per un'azienda smart è poi essenziale **essere connessa**, non solo per mettere in rete macchine, persone, prodotti.

Permettetemi di fare un piccolo inciso. Quando parliamo di connessione, non dobbiamo dimenticarci che alle aziende occorre pur sempre un buon collegamento fatto di strade, ferrovie e ponti.

L'esempio è cosa accade ad alcuni nostri associati, forniti sì di fibra ottica, ma che fanno fatica a consegnare impianti di grandi dimensioni perché il transito sui ponti è vietato ai trasporti eccezionali.

Accanto alle autostrade digitali, è evidente che abbiamo ancora bisogno di tradizionali vie di comunicazione funzionanti.

Dicevo che saremo sempre più connessi per lavorare. La quarta rivoluzione industriale sta entrando con tutta la sua forza nelle nostre imprese. In diverse aziende è già una realtà, per altre lo sta per diventare.

Le novità in campo industriale porteranno a molteplici conseguenze, a partire dalla produttività, fino ai riflessi sulle competenze e quindi l'occupazione e la distribuzione del reddito.

Dopo anni di stasi, nel primo trimestre 2017 abbiamo avuto un +22% per gli ordini interni di macchine utensili.

Un grande aiuto è arrivato sicuramente dagli incentivi fiscali del piano nazionale "Industria 4.0". Ma a spingere noi imprenditori ad investire e a digitalizzare sono soprattutto l'intraprendenza e la volontà di restare competitivi giocando la carta obbligata dell'innovazione, perché i nostri competitor non stanno certo fermi.

L'Italia sconta notevoli ritardi su molte delle nuove tecnologie, a cominciare dall'infrastruttura di base, ovvero la banda larga.

Un'indagine della Commissione Europea sullo stato di avanzamento verso l'economia digitale ci colloca al 25° posto su 28 Stati. Questo ritardo è un freno pesante allo sviluppo del Paese.

Ma non dobbiamo neppure sentirci il fanalino di coda perché, proprio nell'Alto Milanese, abbiamo un settore medium tech forte, fatto di meccatronica,

impiantistica energetica, chimica e lavorazione delle materie plastiche, che potrà beneficiare molto dalla quarta rivoluzione industriale.

I suoi impatti, volenti o nolenti, saranno socio-economici e riguarderanno il **capitale umano**. Cambieranno i profili professionali dei lavoratori perché le competenze richieste si devono adeguare all'innovazione digitale.

Bisogna dunque preparare le persone ai nuovi lavori.

Servono capacità che permettono di elaborare e interpretare i dati generati dai sistemi integrati. Ma non solo.

Essere esperti di un'unica disciplina non paga più. La contaminazione e la flessibilità sono fondamentali. Chi lavora non sta in un reparto diverso da chi progetta. I colletti blu sono sempre più striati di bianco.

Secondo un'indagine Federmeccanica dello scorso maggio, gli addetti delle "fabbriche smart & connected" svolgeranno un lavoro più simile a quello autonomo. Grazie al nuovo modo di operare e alle strumentazioni da utilizzare, saranno chiamati a collaborare più attivamente alla soluzione dei problemi.

Quella del **problem solving**, come risulta da un report del World Economic Forum, sarà la competenza più ricercata nel 2020, e diventeranno importanti anche il "pensiero critico" e la "creatività".

Perché se è vero che gli ordini del capo non si discutono, le idee sì.

Smart people per smart factories.

Persone con elevati contenuti di preparazione, con capacità di adattamento e responsabilità, più coinvolte nel processo produttivo e partecipi alla vita delle imprese.

Non è solo fantasia o immaginazione del futuro. Nelle nostre fabbriche **la persona al centro** è già una realtà consolidata.

I nostri collaboratori sono parte integrante delle aziende, condividono gli obiettivi di miglioramento continuo, lavorano in squadra e per questo trovano opportunità di crescita professionale.

Chiedono, e noi siamo d'accordo, che vengano premiati i risultati, collegando i salari alla produttività.

L'attenzione quasi maniacale di Confindustria Alto Milanese per il capitale umano è nota. Ne abbiamo discusso nelle nostre precedenti assemblee, ma è nei fatti che dimostriamo grande impegno. Lo testimoniano i numerosi corsi di formazione che promuoviamo, le iniziative portate avanti dal Gruppo Giovani con le scuole, il crescente successo del PMI Day, che nel 2016 ha coinvolto 450 studenti.

Siamo convinti che per sostenere il nuovo manifatturiero occorra soprattutto una education 4.0. Un'istruzione di qualità che garantisca un bacino di "mestieri" strategici e che al tempo stesso fornisca ai giovani competenze spendibili sul lavoro.

Per i giovani che stanno studiando non basta l'alfabetizzazione informatica unita ad una generica collaborazione con le imprese, perché le professionalità da formare devono possedere un ampio background di conoscenze di base e di apertura mentale.

Chi inizia a studiare oggi finirà per fare un lavoro che ancora non esiste.

Serve saldare **attività formativa** e **saper fare**. Sapete cosa sarebbe davvero utile? Aprire le scuole agli ingegneri e ai tecnici delle nostre imprese per tenere lezioni, ad esempio sui moderni processi produttivi, le innovazioni di prodotto, i sistemi informatici. Una bella contaminazione tra studio e azienda!

La quarta rivoluzione industriale non è solo tecnologica. E' soprattutto una **rivoluzione culturale** e come tutte le precedenti, è accompagnata da un sentimento di "paura del cambiamento".

A sentirsi minacciati sono innanzitutto i lavoratori, che temono di essere sostituiti dai robot.

Non è poi detto che fare svolgere i lavori più pericolosi alle macchine sia sbagliato.

E poi chi l'ha detto che tra uomo e robot, la scelta cada sempre su quest'ultimo? Oggi con l'automazione cognitiva, basata sulla conoscenza, sul dato, l'operaio con il tablet sul braccio riceve le informazioni necessarie e aumenta la sua efficienza e produttività. La scelta non è quindi per niente scontata.

Uno scenario che porta preoccupazioni anche per le imprese.

Facciamo innanzitutto fatica a trovare gli specialisti del digitale. Per attrarre un talento 4.0, anche la fabbrica deve stare al passo, offrendo apertura e stimoli adeguati. Per convincere i migliori a lavorare per noi, noi stessi non possiamo stare fermi al 2.0.

Accaparrarci queste risorse fa poi sorgere un ulteriore problema di interazione tra i cosiddetti nativi digitali e i collaboratori senior, che però hanno accumulato esperienza e know how da trasferire. Dobbiamo capire come farli comunicare al meglio a vantaggio del lavoro.

Infine, in un contesto in cui tutto va più veloce, anche le ultime soluzioni contribuiscono ad aumentare le incertezze. Le nuove tecnologie trasformano le industrie che conosciamo e ridefiniscono i termini del successo competitivo. Le aziende sono messe a dura prova.

Due le sfide.

Da un lato si deve **puntare sulle nuove competenze**, perché diversamente rischiamo di vedere allargato il gap formativo.

Dall'altro dobbiamo essere capaci di **trasformare in business** le opportunità che derivano dalle nuove tecnologie.

Nonostante i timori per il futuro, noi italiani siamo i campioni del mondo nella capacità di adattamento e nella gestione del caos. Siamo piccoli e veloci. Abbiamo inventiva e cultura, e la cultura di base è fondamentale per riconvertirci e affrontare nuove sfide.

Come aveva detto il nostro Past President Gianni Mainini nel suo intervento all'Assemblea di qualche anno fa, l'innovazione nasce dagli errori.

Aveva citato Cristoforo Colombo che pensava di essere sbarcato in Asia percorrendo una nuova rotta, mentre in realtà era finito in America, scoprendola.

Con il digitale abbiamo la possibilità di sbagliare a costi decisamente più bassi rispetto al passato.

Inoltre possiamo annullare i vantaggi competitivi che hanno avuto certi Paesi e far rientrare in Italia buona parte delle produzioni delocalizzate in passato.

A patto che, come indica l'OCSE, il Paese adotti politiche orientate al futuro, le istituzioni siano funzionanti, i cittadini istruiti e informati.

Quindi la mia convinzione è che Industria 4.0 porti con sé più opportunità che minacce, anche per il nostro Alto Milanese.

Sta a noi saperle cogliere, soprattutto adesso che sta tramontando il mito positivo della globalizzazione e si ridà valore al territorio.

Personalmente credo che questa area sia uno dei posti migliori al mondo dove fare “manifatturiero”. Qui ci sono eccellenze, intelligenze e capacità di “fare bene”.

Dobbiamo essere altresì consapevoli che senza un territorio forte, le imprese, anche quelle forti, hanno vita dura.

Ma come rendere l’**Alto Milanese** una **smartland** connessa con il salto tecnologico?

Le amministrazioni locali hanno capito che solo una regione più competitiva può creare benessere per la comunità e rafforzare lo sviluppo del manifatturiero.

Abbiamo visto recentemente l’adozione di alcuni provvedimenti di fiscalità locale a favore del sistema imprenditoriale, come lo scambio IMU/TASI sui fabbricati industriali, che lo scorso marzo il Comune di Legnano ha adottato su proposta dell’Associazione.

Un bel risultato visto che due settimane fa l’iniziativa partita da Legnano è stata tradotta in una risoluzione ministeriale valida per tutt’Italia.

Sono piccoli segni, ma danno evidenza che qualche cosa sta cambiando in meglio, e che finalmente si inizia a fare sistema.

Certamente c’è ancora molto da fare per diventare “smartland”. Dobbiamo muoverci in più direzioni, a cominciare dalla diffusione delle best practices in tutte le Amministrazioni.

Cari Sindaci non abbiate timore di confrontarvi tra voi sui vari regolamenti comunali. Scegliete il migliore e poi adottatelo tutti quanti.

Date concretezza alla pretesa “omogeneità” amministrativa di questa zona, perché venti comuni con altrettanti regolamenti tutti diversi è una follia! L’avevo già detto lo scorso anno, lo dico ancora adesso e non mi stancherò di ripeterlo.

Abbiate poi massima attenzione all'ammodernamento e alla manutenzione delle infrastrutture esistenti.

Mi rendo conto che la cerimonia di inaugurazione di una nuova opera pubblica fa scena perché "ti fa uscire sui giornali", ma a noi imprenditori serve che ciò che già abbiamo continui a funzionare bene e venga migliorato.

E poi l'Alto Milanese ha il dovere, perché ne ha le capacità, di rendersi attrattivo rispetto agli investimenti, impegnandosi a diventare punto di riferimento per le aziende che vogliono insediarsi.

E' per noi motivo di grande soddisfazione che, attraverso il programma "Invest in Lombardy" di Regione Lombardia, un'impresa turca di biotecnologie abbia scelto di venire a Legnano.

Essere attrattivi vuol dire disporre di un forte "capitale sociale", con un sistema scuola-imprese-territorio realmente integrato e di eccellenza.

Diversamente avremo il rimpianto di non potere usare appieno le nuove tecnologie. Ci vedremo inoltre costretti ad aumentare nuovamente il numero di lavoratori provenienti da fuori per soddisfare la fame di competenze delle nostre aziende. Sono stati 14.800 nel 2015, rispetto ai 12.200 del 2014.

Come le imprese, anche la nostra area sta affrontando profonde trasformazioni, in particolare la crescita demografica e la conseguente spinta all'urbanizzazione.

Non si tratta solo di problemi. Ne derivano nuovi bisogni legati alla mobilità e alla salute delle persone, all'efficienza energetica ed alla gestione della sostenibilità ambientale. Tutti stimoli da cui possono nascere nuovi prodotti e nuovi servizi, dunque nuova ricchezza per l'Alto Milanese.

Chiudo questo mio intervento dicendo una cosa che appare in antitesi, ma per me non lo è, con il tema di oggi.

Nel mondo che verrà, l'analogico non è finito, anzi!

Dipende dal valore che diamo al digitale ed all'analogico. In alcuni ambiti, in alcune nicchie, ha ancora la sua ragione d'essere.

Lo sapete che il disco in vinile è tornato di moda mentre il CD è praticamente scomparso? Perché? Perché il CD è stato utilizzato solo come un supporto. Non ci trasmette emozioni come il piacere di riporre con cura il disco nella sua copertina cartonata. E poi il vinile non è riproducibile.

Lo sapete che nonostante tutti noi utilizziamo macchine fotografiche digitali, le pellicole Ferrania, 100% made in Italy, stanno tornando sul mercato? Questo grazie a Kickstarter, piattaforma di crowdfunding. Perché chiunque è capace di fare una bella foto con la macchina digitale, magari ritoccata, mentre chi vuole esprimere se stesso e dimostrare di essere un bravo fotografo sceglie di usare ancora le pellicole.

Tutto questo per dirvi che in fondo in fondo siamo esseri umani, che viviamo in un mondo fisico, cui è stata aggiunta una dimensione nuova, quella digitale.

Nessun antagonismo: le due dimensioni, analogica e digitale, possono convivere bene.

Anche se il contesto cambia profondamente, l'importante è mantenere alcuni principi. Essere consapevoli di "chi si è", di "cosa si fa" e sapere quali emozioni, messaggi e valori vogliamo trasmettere.

Essere smart è innanzitutto questo. Essere connessi, aiuta a fare tutto questo meglio.